



FOOD DRYING: A RISCHIO DI CHIUSURA IMMINENTE

I sindacati allertano il tavolo di crisi per salvare un'azienda che ha ancora ampie possibilità

A PAGINA 7

LA FLAI CGIL CHIEDE UN INTERVENTO FORTE DELLE ISTITUZIONI PER IL RILANCIO

Un presidio per salvare 23 posti alla Food Drying

Non sarebbe un problema di ordini, in quanto l'azienda è leader europea del settore, ma di linee di credito che sono state chiuse

Non si può definire che paradossale la situazione venutasi a creare alla Food Drying di Fontanellato. La ditta, anche in questo periodo difficile, continua ad avere commesse, i prodotti sono richiesti, anche perché si tratta dell'unica impresa in Italia e di una tra le tre in Europa che si occupa di cibi liofilizzati e atomizzati, ma non può e i lavoratori sono tutti in cassa integrazione, con il rischio di essere licenziati. La ragione? Non possono acquistare le materie prime perché le banche si rifiutano a fare credito.

Altri ventitré lavoratori si aggiungono quindi nelle statistiche ai tanti che nel nostro territorio sono in cassa integrazione, ventitré famiglie sono costrette a campare con uno stipendio ridotto e il tutto nonostante il lavoro ci sia eccome. Una beffa che non è andata giù alla Cgil che per il pomeriggio di venerdì ha organizzato un presidio ai



cancelli dello stabilimento situato vicino ai binari dell'alta velocità, a poche centinaia di metri dal capoluogo della bassa, e ha detto chiaro e tondo quelle che sono le richieste delle organizzazioni sindacali: un intervento forte da parte delle istituzioni per fare in modo che la produzione possa riprendere e i posti di lavoro siano tutelati.

«Siamo qui - ha detto Massimo Bussandri della Flai - per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla grave situazione che si sta verificando in questa azienda e che è la spia di quanto sta avvenendo nel nostro territorio. Da venti giorni i lavoratori sono in cassa integrazione, dopo che da mesi le sospensioni si alternavano a periodi in cui si lavorava regolarmente, per questo

due mesi fa abbiamo chiesto e ottenuto la costituzione di un tavolo di crisi con Comune di Fontanellato e Provincia di Parma, perché questa azienda può e deve vivere. Non è l'unica azienda in difficoltà nel territorio che ha chiesto la cassa integrazione, ci sono anche aziende di altri settori in difficoltà, ed è per questo che oggi consegniamo all'amministrazione comunale un documento sottoscritto dai delegati di queste aziende, perché si faccia carico di favorire gli investimenti». Già, perché davanti ai cancelli non c'erano solo i lavoratori della Food Drying, ma anche i delegati sindacali di Boschi, Eiffel, Flo, Selip, Serioplast, Cardinal Ferrari, Vetro Due, Ravasini, tutte aziende in difficoltà e costrette a chiedere la cassa

integrazione. Intanto, la paura dei dipendenti della Food Drying è la cassa integrazione possa trasformarsi in qualcosa di diverso, come licenziamenti e mobilità. «La produzione - ha detto Pierre Loti Ngeng, delegato sindacale della Food Drying - procede a singhiozzo da diversi mesi, già da ottobre dell'anno scorso c'erano state richieste di cassa integrazione, dall'inizio dell'anno le richieste di cassa integrazione sono già state quattro. L'azienda dice di avere commesse ma non liquidità, quella necessaria per acquistare le materie prime perché le banche non concedono credito, e noi temiamo per il nostro posto di lavoro». Per quanto concerne le istituzioni, quella alle quali si è chiesto maggiore impegno, ieri era presente ai cancelli il vicesindaco di Fontanellato Domenico Altieri. «Appena ci hanno chiesto - ha detto Altieri - di convocare il tavolo di crisi lo abbiamo fatto insieme con la provincia e il nostro impegno è quello di salvare il posto di lavoro dei 23 dipendenti rimasti». Promesse precise cui ora devono seguire i fatti, perché i lavoratori di Fontanellato il posto di lavoro proprio non ci stanno a perderlo, tanto più quando le commesse ci sono. (p.l.z.)